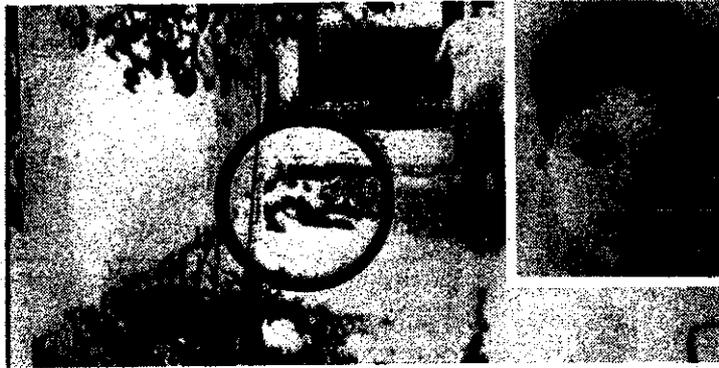


In carcere Domenico Morrone, 27 anni: contro di lui alcune testimonianze



La scuola media «D'Aquino»



Il cadavere di Antonio Sebastio; nel riquadro Giovanni Battista

Una lite banale e poi la vendetta

F'ermato un giovane 'sub': avrebbe ucciso i due ragazzi

di PAOLO MELCHIORRE

Al primi di gennaio aveva avuto un diverbio con una delle vittime, e il litigio era finito a schiaffi: qualche giorno dopo era rimasto misteriosamente ferito, pur se di striscio, da un colpo di pistola sparatogli sotto casa, e in quella circostanza si sarebbe fatto un'idea tutta sua di chi potesse essere stato a tendergli l'agguato. L'altro ieri, stando agli elementi raccolti dagli investigatori, deve aver perso la testa per il rancore covato per giorni e giorni, armandosi di una pistola, recandosi dinanzi all'ingresso della scuola media 'D'Aquino' e sparando all'impazzata contro Antonio Sebastio e Giovanni Battista, fino ad ucciderli.

Domenico Morrone, 27 anni compiuti da poco, nativo di Ginosa Marina ma residente da tempo al rione Tamburi, in via Machiavelli palazzina A scala C, nega questa ricostruzione dei fatti compiuta dagli inquirenti. Dice di non sapere nulla del barbaro e assurdo duplice omicidio avvenuto nel primo pomeriggio di mercoledì, ma contro di lui ci sarebbero anche alcune prove testimoniali. Morrone, dall'altra sera, è stato posto ufficialmente in stato di fermo dalla Squadra Mobile, concordemente a quanto disposto dal sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Petrocelli che coordina le indagini. Le accuse, pesantissime: duplice omicidio, detenzione e porto illegale di pistola e munizioni (l'arma non è stata ancora trovata) e spari in luogo pubblico.

Sarebbe stato dunque lui, Domenico Morrone, incensurato, di professione pescatore subacqueo in proprio, ad uccidere i due minorenni di 15 e 17 anni nel cortile della 'D'Aquino', in via Deledda. Quando è stato rintracciato e condotto in questura, verso le 15 di mercoledì, su di lui c'erano già una serie di sospetti, sulla base di alcune testimonianze che avevano consentito di dare un possibile volto all'assassino di Sebastio e Battista. Ma fino alle 21 sempre di mercoledì, quando in pratica il fermo di polizia giudiziaria è divenuto ufficiale, sono intervenuti altri elementi a carico di Morrone. In particolare, l'indicazione degli abiti che avrebbe indossato il killer di via Deledda: un

pi di abbigliamento che gli agenti della Squadra Mobile hanno sequestrato in casa di Morrone durante una perquisizione. E così, sette ore dopo il duplice omicidio, il caso, sul piano delle indagini, per gli investigatori è ritenuto praticamente chiuso.

Questa volta dunque sembra che non c'entri la guerra di mala, e che non si tratti nemmeno di regolamento di conti per motivi di droga. Più semplicemente, e assurdamente, ci si troverebbe di fronte ad una serie di rancori personali sfociati in un tragico destino per due minorenni, pur se già noti alle forze dell'ordine. Il

primo episodio che avrebbe cominciato a far maturare in Morrone la vendetta sarebbe avvenuto all'inizio del mese. Il giovane 'sub' avrebbe notato in strada il fratello minore di Battista mentre giocava, forse in maniera sospetta, vicino al furgone dello stesso Morrone. Questi avrebbe allora schiaffeggiato il ragazzino e poco dopo Giovanni Battista sarebbe intervenuto in difesa del fratello, litigando con Morrone. Tra i due giovani la lite sarebbe finita a schiaffi con minacce di vendetta da parte del giovane 'sub'.

L'undici gennaio scorso ecco il secondo episodio ritenuto



Domenico Morrone

dagli investigatori un altro motivo di rivaiva per Morrone. Mancano pochi minuti alle venti, il giovane è nella sua casa di via Machiavelli quando qualcuno lo chiama dalla strada invitandolo a scendere perché deve parlargli. Morrone esce dall'abitazione ma, quando si affaccia all'esterno, vede

pistola. Il giovane intuisce il pericolo e rientra precipitosamente in casa, mentre si sentono alcuni colpi di pistola e un proiettile lo raggiunge ad un fianco. La ferita è comunque solo superficiale e Morrone se la cava in tre giorni. Ma in lui l'episodio fa crescere il rancore nei confronti di Battista e Sebastio. Sarebbero stati loro, secondo l'omicida di mercoledì, a tendergli l'agguato.

E l'altro ieri la tragica svolta di questa assurda vicenda. Morrone si sarebbe armato di una pistola calibro 22 recandosi dinanzi alla scuola media 'D'Aquino', ben sapendo che Battista e Sebastio sono soliti sostare lì all'uscita degli studenti. Appena li avrebbe visti, mentre la maggior parte degli alunni aveva già lasciato l'istituto, Morrone avrebbe cominciato a premere il grilletto. Battista e Sebastio, abbandonato il ciclomotore su cui era

cortile interno alla scuola, sono inseguiti dal killer e continuano a sparare. Antonio Sebastio e Giovanni Battista stramazzano al suolo a pochi metri l'uno dall'altro: il primo colpito al mento, il secondo all'altezza del cuore. L'assassino si allontana quindi a pie mentre il primo a soccorrerli due ragazzi è il custode della scuola. Ma per entrambi c'è nulla da fare: Sebastio è morto sul colpo. Battista generà cadavere alla casa cura San Camillo. Sul luogo duplice omicidio la polizia rinvenuta sei bossoli, ma i colpi sparati sono stati di più. Le indagini con l'immediata svolta e il fermo di Domenico Morrone. Stamane il prof. Igi Strada, dell'Istituto di Medicina legale dell'università Bari, effettuerà l'autopsia dei corpi delle vittime; nel pomeriggio ai Tamburi i funerali dei due minorenni.

Affollata assemblea ieri nella media «D'Aquino» teatro del duplice omicidio, ai Tamburi

«Le istituzioni qui sono assenti»

Scuola disertata e degrado Tanti mali da combattere

di CESARE BECHIS

Alla D'Aquino non c'è mai stata tanta gente. L'aula magna trabocca, l'atrio è stracolmo. E un'assemblea affollatissima e ad alto tasso di partecipazione emotiva. Subito dopo l'assassinio di due ragazzi del quartiere che hanno finito la loro ultima corsa nel cortile della scuola, i sindacati confederali generali e di categoria Cgil, Cisl, Uil hanno sentito il bisogno di parlarne. E ieri sera sono venuti in tanti: sindacalisti (De Archangelis, Angelici, Anniballo, Murri, Savoia, Cardetta, Carlucci), il consigliere comunale Rusciano (Pci), don Nino Borsari, presidi e direttori didattici, tanti professori e maestri, abitanti del rione, genitori. Scontate le richieste di maggiore vigilanza all'esterno del plesso scolastico che racchiude la Deledda (elementare) la D'Aquino e la De Carolis (medie) sulle quali c'è stata l'unanimità. Più diversificate le opinioni riguardo l'analisi del perché sia accaduto un fatto così tragico, sull'origine dell'emergenza che ormai

testabile; la scuola deve rimanere il primo referente istituzionale per i ragazzi per i quali rappresenta il sistema più potente di formazione. Ma per svolgere in pieno il proprio ruolo deve anche avere mezzi, risorse e voglia di lavorare. I progetti per contrastare la dispersione scolastica (altissima ai Tamburi) esistono. Occorre impegnarsi. Un impeccabile esempio di quanto la scuola può fare per i più giovani, per formarli a una condotta e a una cultura di non violenza è stata fornita da una maestra del VII circolo. La guerra è cronaca di questi giorni, le armi ce le fanno vedere ogni momento, partendo da questo la maestra ha indotto i ragazzini a una sorta di rigetto delle pistole giocattolo, viste come simbolo di violenza.

Ieri mattina è sembrato che tutto scorresse normalmente nelle tre scuole racchiuse nel plesso. Ma solo in apparenza. I nervi di tutti erano scoperti e sensibilissimi. Ieri non poteva essere una giornata come le altre. Alla prima ora di lezione si contavano più genitori che studenti. Preoccupati, ansio-



L'assemblea di ieri alla «D'Aquino»

senza delle istituzioni», denunciavano il gran senso di solitudine di cui il quartiere è vittima. Ma esprimevano anche la voglia di comportarsi in maniera responsabile e civile. Dopo un fatto del genere, si sentiva dire nell'atrio della D'Aquino e nello spiazzo davanti alla De Carolis, non abbiamo ricevuto né una telefonata né una visita di chi dovrebbe tutelare i cittadini e sentirsi partecipe di queste situazioni. Presidi e segretari erano pressati, letteralmente. «Dobbiamo fare qualcosa, non si può andare avanti così, ogni giorno è un rischio». Le riunioni si moltiplicavano, spontanee. Intanto le lezioni prendevano regolarmente il via, ma le aule erano semivuote e gruppi di ragazzini si aggiravano sper-

conoscevano o erano amici dei due ragazzi assassinati. Nel frattempo i rappresentanti di istituto, di circolo, dei genitori decidevano le prime mosse per far conoscere alla città le condizioni in cui ai Tamburi si vive, si lavora, si va a scuola. E per avanzare precise richieste di tutela collettiva, di vigilanza intorno alle scuole. Ed ecco la convocazione dell'assemblea aperta convocata dai sindacati della scuola e confederali Cgil, Cisl e Uil per ieri sera. Ecco la riunione straordinaria del consiglio circoscrizionale Tamburi-Croce organizzata dal capigruppo del Pci, Psi, Psdi, e Verdi per questa mattina alle 9. Saranno presenti il sindaco Alfonso Carducci, il vice Battafarano,

tuto del distretto 52, ai sindacalisti, ai genitori. Le condizioni di degrado del quartiere impongono interventi rapidi e decisi. La microcriminalità si espande, l'evasione scolastica aumenta, la disgregazione sociale cresce. Molti troppi giovanissimi vivono secondo codici di violenza quotidiana galoppante. Un semplice diverbio può innescare reazioni brutali, in certe circostanze le parole sembrano servire a poco e si passa alle mani senza perdere tempo. La stessa rabbia che hanno in corpo questi ragazzini la scaricano sulle scuole. Rompono vetri, scardinano porte, rubano. Eppure presidi e docenti fanno di tutto per porsi come punto di riferimento nel quartiere. Le due scuole medie lavorano a tempo pieno ma sono poco amate e rimangono alla completa mercè di sfaccendati e teppisti. Che in assalgono anche durante le ore di lezione. Come l'altro giorno quando tre, quattro ragazzi hanno tentato di penetrare nella palazzina della De Carolis mentre ferveva l'attività. Hanno semplicemente approfittato di un finestrone senza vetri. Troppo facile, soprattutto se il Comune, sollecitato da mesi, non è in grado di farli rimettere. Ma la nuova amministrazione non potrà rimanere incerta di fronte a